

eccellenza: quella di Giovanni Battista Pergolesi del 1736. Vivaldi intona solo una parte del testo nel 1712 per la chiesa bresciana di Santa Maria della Pace, per la festa dei Sette Dolori della Vergine, la settimana precedente alla Settimana Santa. Per l'occasione austera – e in ossequio al testo che esplora numerose sfaccettature del dolore, della contrizione e della perdita – Vivaldi sceglie uno stile compassato e sobrio, lontano dalla brillantezza cui tradizionalmente lo si associa. Per quel che riguarda la musica puramente strumentale, sono stati scelti i movimenti centrali di alcuni concerti: quelli lenti. Il Concerto come genere musicale infatti prevede tre movimenti, di cui due brillanti alternati a uno lento, in cui Vivaldi ricerca la cantabilità dello strumento solista di volta in volta impiegato, come la viola d'amore, il liuto o il violino.

Mauro Masiero

Gli interpreti

Soqquadro Italiano è un gruppo musicale fondato nel 2011 a Bologna da Claudio Borgianni e Vincenzo Capezzuto. Considerato uno dei gruppi più originali ed innovativi dell'odierno panorama musicale europeo nel genere *classical crossover*, Soqquadro Italiano apre il suo sguardo a tutti i linguaggi artistici: canto, musica, danza, *visual art*. Il repertorio musicale spazia dalla musica antica, al jazz, pop, all'elettronica, rimanendo sempre aperto ad accogliere nuovi stimoli creativi sia dal punto di vista artistico che produttivo. Una ricerca costante tra passato e presente, per riscoprire l'originalità e il senso di disordine-ordinato che caratterizza la parola "italiano". Altrettanto originale è il progetto "Soqquadro Italiano Days", che si concretizza in azioni integrate tra turismo, musica e patrimonio culturale italiano, in un'ottica di condivisione esperienziale tra pubblico e artisti, alla ricerca di nuovi modi per creare e fruire la musica. Meta dei "Soqquadro Italiano Days" sono città italiane, borghi o luoghi di particolare interesse artistico.

Vincenzo Capezzuto, danzatore e cantante, comincia i suoi studi artistici come danzatore presso il Teatro

San Carlo di Napoli, divenendo in breve tempo primo ballerino e danzando con compagnie internazionali tra cui: English National Ballet, Ballet Argentino di Julio Bocca e Aterballetto di Mauro Bigonzetti e interpretando i balletti dei più importanti coreografi del del XIX e XX secolo. Insignito di premi e riconoscimenti prestigiosi, è invitato a danzare in numerosi gala internazionali. Parallelamente porta avanti la sua carriera come cantante solista collaborando con gli ensemble L'Arpeggiata, diretto da Christina Pluhar, Accordone e l'Orchestra EUBO (European Union Baroque Orchestra). La sua voce sfugge ad ogni tipo di classificazione per particolarità di timbro, estensione e spiccata versatilità nello spaziare tra differenti generi musicali.

Mauro Bigonzetti nasce a Roma, si diploma alla Scuola del Teatro dell'Opera ed entra direttamente nella compagnia della sua città. Dopo dieci anni di attività presso l'Opera di Roma, entra a far parte dell'Aterballetto sotto la direzione artistica di Amedeo Amodio dove interpreta tutti i ruoli del repertorio della Compagnia. Dopo l'esperienza all'Aterballetto (di cui è Direttore Artistico per dieci anni), diventa coreografo free lance, stringendo un'intensa collaborazione con il Balletto di Toscana e collaborando con diverse compagnie internazionali. Nel 2016 ricopre il ruolo di Direttore Artistico del Corpo di Ballo de Teatro alla Scala di Milano.

Claudio Borgianni, personalità eclettica, dopo gli studi musicali, si dedica al teatro collaborando con varie compagnie, in Italia e all'estero. Dal 2006 al 2011 dirige la compagnia Bauci Teatro realizzando produzioni artistiche tra cui *Storia di un fiore che Dio fece nascere per sbaglio*, sulla figura della poetessa Dina Ferri. In questo spettacolo prosa, danza e musica diventano gli elementi artistici di cui Borgianni si serve dando vita al progetto Soqquadro Italiano.

PROSSIMI CONCERTI

Domenica 24 aprile 2022 ore 16.00

CONCERTI PER ORGANO

Duomo di Monfalcone

DANIELE MECCHIA organo

musiche di Bach, Boëly, Ravanello, Bossi, Heiller, Vierne
Ingresso libero

Sabato 30 aprile 2022 ore 20.45

International Jazz Day

anche in Controcanto

Cosa sono le nuvole

DANILO REA pianoforte

LUCIANO BIONDINI fisarmonica

Si prega il gentile pubblico di controllare che i telefoni cellulari siano spenti e non soltanto silenziati.

Gli schermi illuminati degli smartphone disturbano gli interpreti e gli altri spettatori.

È assolutamente vietato registrare e fotografare lo spettacolo.

Spegnete i cellulari e godetevi lo spettacolo!

Comune di Monfalcone

Servizio Attività Culturali

Unità Operativa Cultura, Biblioteca, Teatro

con il contributo di

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo -

Direzione Generale per lo Spettacolo dal Vivo

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Assessorato alla Cultura

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

in collaborazione con

Fazioli Pianoforti

Direttore Artistico Musica

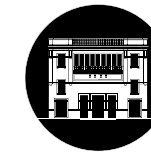
Federico Pupo

Sindaco

Anna Maria Cisint

Assessore alla Cultura

Luca Fasan



TEATRO COMUNALE
DI MONFALCONE
MUSICA 2021-2022

MONFALCONE 1711

LA BEL LEZZA NECESS ARIA



GIOVEDÌ 14 APRILE 2022 ORE 20.45

STABAT MATER
Vivaldi Project

SOQQUADRO ITALIANO
VINCENZO CAPEZZUTO voce e danza
MAURO BIGONZETTI coreografie
CLAUDIO BORGIANI drammaturgia, direzione
e rielaborazione musicale

GIOVEDÌ 14 APRILE 2022 ORE 20.45

ControCanto

STABAT MATER

Vivaldi Project

SOQUADRO ITALIANO

Vincenzo Capezuto voce e danza

Mauro Bigonzetti coreografie

Claudio Borgianni drammaturgia, direzione e rielaborazione musicale

Luciano Orologi sax soprano, clarinetto basso, diamonica

Simone Vallerotonda arciliuto

Leonardo Ramadori percussioni, toy piano

Marco Forti contrabbasso

Fabio Fiandrini elettronica

Andrea Stanisci costumi

Corrado Cristina audio

Cristina Spelti luci

Lilli di Folco realizzazione costumi

Antonio Vivaldi (1678 – 1741)

Stabat Mater *RV 621*

Stabat Mater

Cujus animam gementem

O quam tristis

Eja Mater

Fac ut ardeat

Concerto per liuto *RV 93 II*

Largo

Concerto per viola d'amore *RV 397 II*

Largo

Concerto per viola d'amore *RV 392 II*

Largo

Concerto per violino *RV 187 II*

Largo ma non troppo

Concerto per la Solennità di San Lorenzo *RV 556 II*

Largo e cantabile

Codice Ven. Marciana IX (sec. XV)

Planctus Virginis

Codice Magliabechiano II della Biblioteca

Nazionale di Firenze (sec. XIV)

Voi ch'amate

Gabriele Miracle (1971)

Figghju

La storia incredibile di una riscoperta

Nemmeno novant'anni fa della musica in programma questa sera non si sospettava nemmeno l'esistenza. Lo stesso Antonio Vivaldi, a dire il vero, non godeva della considerazione che gli è tributata oggi: il “Prete Rosso” era noto per le *Quattro Stagioni* e per i *Concerti* trascritti da J.S. Bach per organo e per clavicembalo, ma perlopiù era considerato solo uno tra i moltissimi compositori di musica strumentale del primo Settecento italiano. Le storie della musica scritte tra Otto e Novecento lo nominano appena. Lo *Stabat Mater* di Antonio Vivaldi, come del resto buona parte della sua produzione vocale e strumentale, sono infatti contenuti negli oramai mitici manoscritti di Torino, custoditi presso la Biblioteca Nazionale della città sabauda. Ma perché stanno lì, e come mai non se ne sapeva nulla? La storia ha i contorni del romanzo, e invero un romanzo lo è anche diventata. Proviamo a ripercorrerla nelle sue tappe fondamentali. La riscoperta di Antonio Vivaldi seguita al ritrovamento di una grande quantità di suoi manoscritti autografi ha inizio nel 1926 in un collegio salesiano nel Monferrato. Il Rettore, per racimolare fondi da investire nel restauro di alcuni locali, decide di mettere in vendita una grossa collezione di antichi volumi presenti nel collegio. Monsignor Emanuel sa che sono volumi di musica, ma non molto di più, così si rivolge a Luigi Torri, direttore della Biblioteca Nazionale, per farsi mandare un esperto a valutarli. L'incarico tocca ad Alberto Gentili, musicologo originario di Vittorio Veneto, docente di Storia della Musica all'Università di Torino. A un primo sfoglio superficiale Gentili deve aver trovato un tesoro inestimabile, che occorreva mettere al sicuro dalle grinfie del mercato antiquario e dalla dispersione. Si cerca così un benefattore che sia disposto a finanziare l'acquisto per conto della Biblioteca Nazionale e lo

si trova nel banchiere Roberto Foà, che dedica la donazione al figlioletto Mauro, morto in tenera età. La storia è già di per sé intrigante, ma non siamo nemmeno a metà. Sì, perché esaminando la raccolta, Gentili scopre che quattordici dei novantaquattro volumi sono interamente di Antonio Vivaldi, ma c'è un problema: le numerazioni non tornano. Ci sono lacune nei volumi, opere interrotte bruscamente, numeri di pagina che saltano. Il musicologo deduce che quei quattordici volumi dovevano essere solo una parte di un fondo più cospicuo che occorreva rintracciare. Da dove arriva dunque la collezione custodita nel collegio? Si scopre che i Salesiani avevano ricevuto in dono i volumi dagli eredi di un certo marchese Marcello Durazzo, che a sua volta li aveva ereditati dai suoi avi. L'antenato che interessa alla nostra storia è il marchese Giacomo Durazzo, vissuto nella seconda metà del Settecento, ambasciatore genovese a Vienna e a Venezia, appassionatissimo di musica, sovrintendente al teatro di corte nella Vienna di Gluck. A Venezia deve aver visitato l'Ospedale della Pietà e verosimilmente acquistato l'intero archivio, dato che le partiture che Gentili si è trovato tra le mani si scoprono essere quelle di proprietà personale di Antonio Vivaldi, quelle che usava per allestire i concerti, ulteriore elemento eccezionale in questa scoperta

Dove si trova, quindi, la parte mancante dell'eredità? Legami di parentela e discendenze sono materia da aristocratici, e fortunatamente la Biblioteca di Torino ne ha uno alle proprie dipendenze: il dottor Faustino Curlo è infatti un patrizio genovese e studioso di araldica, l'uomo giusto per ricostruire genealogie e rintracciare lasciti. Curlo elabora delle ipotesi e arriva all'ultimo rampollo della famiglia Durazzo: il conte Giuseppe Maria, un anziano misantropo che vive rinserrato nell'avito palazzo di Genova e non conferisce con nessuno a eccezione dei suoi confessori. Con l'aiuto della polizia – la faccenda intanto aveva destato l'attenzione della stampa internazionale – e dopo circa tre anni di lavoro diplomatico, con l'intermediazione del Padre confessore Curlo riesce a esaminare la biblioteca in cui il Durazzo, paranoico e ossessionato dal terrore di essere derubato, non faceva entrare nemmeno la servitù. La sua ipotesi si rivela corretta: i manoscritti

mancanti si trovano lì, in quella biblioteca disordinata in cui nessuno studioso ha mai messo il naso. Ancora una volta occorreva acquistarli – con l'ulteriore difficoltà di un proprietario non proprio accondiscendente – e assicurarli alla Biblioteca Nazionale. Gentili trova un altro generoso finanziatore nell'industriale tessile Filippo Giordano, anch'egli padre di un bimbo scomparso in tenera età, cui dedica la donazione. Il fondo Mauro Foà-Renzo Giordano è ancora oggi custodito alla Biblioteca Nazionale di Torino ed è la fonte principale di manoscritti vivaldiani, che contiene anche le musiche del programma di questa sera. La vicenda si tinge di fosco con l'infamia delle leggi razziali, che vedono esonerare il professor Gentili dal suo incarico perché ebreo, come lo erano anche Foà e Giordano. Dopo essere passati per le mani di Alfredo Casella e Olga Rudge, violinista e compagna di Ezra Pound – meno invisibili al regime – i manoscritti possono finalmente essere studiati con criteri scientifici e pubblicati da Ricordi grazie anche all'impegno di Antonio Fanna e Angelo Ephrikan che nel 1947 fondano l'Istituto Italiano Antonio Vivaldi con sede nell'Isola di San Giorgio a Venezia, dove sono custodite le copie fotografiche del fondo.

Il testo poetico dello *Stabat Mater* ha una storia antica e affascinante. Si tratta di una sequenza del XII secolo, vale a dire un inserimento di sillabe in un lungo ornamento vocale (tecnicamente: melisma) in coda a un *Alleluia* gregoriano: il canto liturgico è sacro, quindi va memorizzato e tramandato con cura assoluta; le sillabe aggiunte aiutano i monaci a memorizzare il lungo melisma e al contempo ad amplificare il significato del canto ed è tanto lungo da diventare indipendente, da cantare anche separatamente dall'*Alleluia* di partenza. Le sequenze sono molte (l'altra celeberrima è il *Dies Irae*) ma il Concilio di Trento le vuole espungere dalla liturgia in quanto superfetazioni che inquinano la purezza del gregoriano. Solo quattro vengono salvate, tra cui non c'è *Stabat Mater*. Il testo è però tanto ricco di immagini ed emozioni che le persone continuano a cantarlo e i compositori a intonarlo, tanto da indurre la Chiesa a ritornare sui suoi passi due secoli dopo, nel 1727, e reintegrarlo nel *Missale Romanum*. Il Settecento regala alcune delle intonazioni più riuscite di questo testo, tra cui quella che è divenuta lo *Stabat Mater* per